

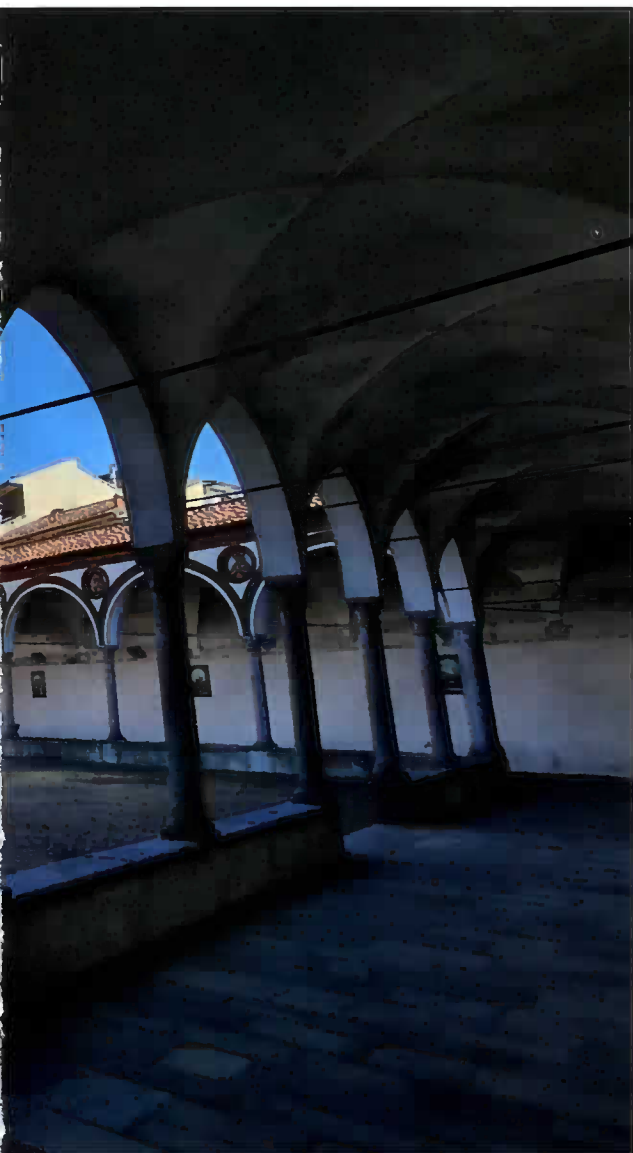


Nella generosa terra della Bassa,
un gioiello rinascimentale
che evoca il nome di Bramante,
tra antichi e "nuovi" capolavori

Abbiategrasso, la basilica che invoca Maria

Testo e foto di **Luca Frigerio**

A metà di un sabato pomeriggio estivo, caldo ma non afoso, un anziano curvo attraversa l'ampio cortile, con passo lento, senza fretta, sedendosi quindi sul parapetto. Dalla tasca dei pantaloni tira fuori una radiolina, già accesa e sintonizzata sulla recita del Rosario. Si capisce che è un rito spesso ripetuto, forse persino quotidiano. Come si intuisce che il posto scelto dal pio vecchietto non è casuale: e non solo perché si trova all'ombra delle arcate, ma soprattutto perché, proprio da lì, si gode la visione migliore, abbracciando in un unico sguardo la facciata della basilica, la venerata immagine mariana, l'alto campanile e i portici che si aprono attorno, come un abbraccio.



Fuori, nel centro di Abbiategrasso, in quel borgo della bassa milanese che fin dal nome vanta la ricchezza della sua terra generosa, c'è la folla animata della giornata prefestiva, tra chi è impegnato nelle spese e chi si rilassa passeggiando o chiacchierando ai tavolini di uno dei numerosi caffè. Ma qui, in attesa della Messa vespertina, Santa Maria Nuova pare un'oasi di pace e silenzio, un chiostro monastico, con soltanto il mormorio dell'Ave Maria radiofonica a far da sfondo.

Il colpo d'occhio è davvero notevole. Di quelli che lasciano a bocca aperta: soprattutto il visitatore che giunge in questo luogo per la prima volta e che certo non si aspetta di trovare qualcosa di simile. Cioè

La basilica di Santa Maria Nuova vista attraverso il quadriportico. Sotto, uno dei tondi in terracotta in stile neorinascimentale

un complesso che ha una bellezza e un'armonia che parla di Rinascimento, che nelle terre padane si esprime non solo nell'equilibrio dei volumi, ma anche nell'alternarsi del bianco della pietra e dei rossi del mattone e del cotto, in un elegante gioco cromatico.

Per la basilica abbatense, del resto, si è sempre fatto il nome di Bramante, il maestro stesso dell'architettura rinascimentale, che, durante il suo fruttuoso soggiorno alla corte sforzesca ha lasciato un segno indelebile nelle terre del ducato di Milano, dal mirabile tiburio delle Grazie alla virtuosistica prospettiva di San Satiro, passando per l'ideazione dell'elegante piazza di Vigevano.

La data "1497" che si legge sulla facciata ha fatto pensare a un estremo contributo dell'architetto marchigiano, prima della sua partenza per Roma, al servizio dei papi. Del resto il protiro monumentale, l'arco imponente che pare rielaborare quelli trionfali degli imperatori romani, rimanda a soluzioni tipicamente bramantesche, come quella da lui attuata nella canonica della basilica milanese di Sant'Ambrogio (ma qui c'è anche una citazione del Sant'Andrea di Mantova, opera di Leon Battista Alberti).

Prove però della presenza di Bramante ad Abbiategrasso non ce ne sono e oggi gli studiosi sono piuttosto cauti ad assegnare a lui la veste rinascimentale di Santa Maria Nuova. Documenti recentemente scoperti, anzi, testimonierebbero l'attività di un





architetto romano, Tolomeo Rinaldi, che avrebbe completato i lavori in facciata addirittura un secolo più tardi, sul finire del Cinquecento. Il quale, tuttavia, altro non avrebbe fatto che portare a compimento il disegno bramantesco e quindi sempre lì, sempre alla visione rinascimentale infine si torna. Come nel quadriportico, impreziosito da cornici e oculi dai quali s'affacciano i busti di santi e sante. La maggior parte di essi, lo si nota a un'osservazione attenta, non sono antichi, ma realizzati in "stile", probabilmente sul finire dell'Ottocento, in una vasta campagna di restauro che interessò l'intero complesso abbatense. Si dice, infatti, che l'inclemenza del tempo e il vandalismo delle truppe napoleoniche fecero strage delle belle figure in cotto, così che solo quattro ne rimangono, di originali. E tuttavia il lavoro di restituzione è stato così accurato che oggi il visitatore si bea, comunque soddisfatto, di questa piccola folla di beati oranti.

L'interno può deludere, va ammesso, se ci aspetta un'atmosfera quattrocentesca. Perché i rifacimenti del XVIII secolo hanno alterato l'aspetto del tempio. E tuttavia, a ben cercare, a ben guardare, si troveranno ancora le antiche tracce, perfino quello dell'originario cantiere gotico, che qui ebbe inizio, per decreto arcivescovile, nel 1365. Ma anche ulteriori meraviglie: come la superba pala del Cerano con la gloria dei santi francescani, che un tempo si trovava in un'altra chiesa di Abbiategrasso, quella dell'Annunziata, ma che oggi ha trovato nella basilica Nuova il suo degno scrigno. ■

L'arcone bramantesco sulla facciata che protegge la venerata immagine mariana

COME & DOVE

La basilica di Santa Maria Nuova ad Abbiategrasso nacque per desiderio della Confraternita della Misericordia. Con la venuta al mondo, nel locale castello, di Gian Maria Visconti, il 7 settembre 1388, vigilia della festa della nascita di Maria, anche la chiesa abbatense ebbe questo titolo: lo stesso del nuovo Duomo che a Milano si era appena avviato. Per orari, visite e informazioni si può contattare la parrocchia al numero 02.9465323.

